CAMERA DEI DEPUTATI N. 870

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato ZARRO

Presentata il 17 novembre 1983

Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania con sede in Benevento

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione la presente proposta di legge avente ad oggetto l'istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della regione Campania con sede in Benevento.

1. - Lo sviluppo economico del Paese. Il problema meridionale. L'Università come infrastruttura di servizio.

Lo sviluppo economico e sociale del Paese richiede, in generale, un'alta professionalità nei quadri dirigenti e in tutti gli operatori dei vari settori produttivi e questi, in modo particolare, nelle aree ad economia sottosviluppata, per evitare che le relative popolazioni si trovino impreparate ad affrontare la nuova, complessa problematica di una società a tecnologia avanzata.

Il problema, infatti, della crescita delle aree arretrate non può esaurirsi nel portare avanti semplicemente una politica di industrializzazione forzata. La crescita deve involgere una politica economica globale ed equilibrata che interessa tutti i settori produttivi nella considerazione, anche, delle interconnesioni esistenti tra essi ed i servizi e le infrastrutture generali e specifiche.

Tra le infrastrutture ed i servizi hanno grande rilievo e svolgono un ruolo decisivo le istituzioni culturali: l'attuale problema meridionale è tale anche per l'assenza di università e centri di ricerca in quantità adeguata al livello di popolazione presente nel sud. Tali istituzioni devono essere considerate anche per il rilievo e l'influenza che hanno per l'assetto e l'utilizzo del territorio.

La presente proposta di legge intende produrre, in una delle aree più depresse del Mezzogiorno interno campano, il Sannio, le condizioni di uno sviluppo del discorso scientifico e, di conseguenza, di progresso economico e civile.

2. - Università ed assetto del territorio in Campania. Alternativa policentrica.

Infatti, la viva esigenza del riassetto del territorio della Campania non può prescindere dall'incidere sui fatti sociali più determinanti per l'attuale situazione caotica e disarmonica in cui versa la regione.

La troppo sproporzionata crescita del capoluogo, Napoli, rispetto allo spopolamento delle zone interne del Sannio, dell'Irpinia, del Cilento può essere addebitata alla concentrazione nell'area metropolitana delle industrie principali, ma anche delle sedi del terziario superiore (i centri di ricerca, gli ospedali, per esempio) e delle strutture come quelle universitarie che fagocitano, quasi, una rilevantissima fetta di popolazione studentesca, di operatori culturali, di addetti ai vari livelli ed ai vari servizi provenienti da tutti i centri della regione, ma anche dai territori circonvicini.

La massa di persone che affollano con vari compiti la sede universitaria napoletana è tale che non riesce ad assolvere più il proprio ruolo promozionale dal punto di vista culturale e scientifico. È impossibile fare attività di ricerca e di studio in aule sovraffollate e di cui, peraltro, sono note le inadeguatezze strutturali (se si eccettua la costruzione recente della seconda facoltà di medicina) ai compiti statutari, essendo, spesso, locali progettati per altri scopi.

L'intasamento e la conurbazione forzata dell'area metropolitana raggiunge vertici allarmanti nei periodi maggiore attività dell'ateneo, potendosi calcolare in circa 100.000 le persone che per motivi di studio e/o di lavoro collegato con l'università raggiungono il capoluogo.

In questo modo si acuisce la grave tendenza all'allontanamento delle proprie terre d'origine, dalle proprie tradizioni culturali di migliaia e migliaia di giovani che si disaffezionano ai propri paesi ma che non riescono a legarsi con la realtà napoletana.

Peraltro, l'istituzione dell'Università statale degli studi di Salerno non ha risolto che in misura modesta i problemi sopra esposti ed, anzi, essa stessa appare, per l'assetto che si intende dare alla regione Campania, del tutto insufficiente ed inadeguata.

Infatti, essa ha soddisfatto le esigenze, ancora una volta, delle popolazioni della fascia costiera tirrenica, non potendo, obiettivamente, a causa dell'attuale conformazione geografica e delle conseguenti relazioni sociali ed economiche, considerarsi a servizio delle aree interne.

In realtà, il riassetto territoriale della Campania, esempio macroscopico di una situazione più generale di disagio del sud, passa attraverso l'alternativa policentrica allo sviluppo monocentrico ed accentrato finora perseguito. È necessario rivitalizzare le zone interne. È necessario riportarne in luce il significato sociale, economico e culturale. È necessario assicurarne un ruolo nel processo produttivo del Paese. È necessario debellare il cancro dell'emigrazione, dell'emarginazione, della disoccupazione. È necessario che le grandi energie vitali che pure promanano dal tessuto connettivo della società civile meridionale vengano rese funzionali allo sviluppo complessivo del Paese e delle stesse aree interne e non depauperate o gettate al vento.

Lo spostamento, dunque, di quest'asse di gravità dal centro alla periferia si rende necessario anche per quanto riguarda le istituzioni culturali di ordine superiore: nelle zone interne è in atto un grave processo di dequalificazione professionale e culturale, di decadimento di illustri tradizioni di ricerca e di studio che va a tutto danno dell'intera società campana. Esso deve essere bloccato, la sua direzione invertita.

3. - Delibere della giunta regionale della Campania e del consiglio regionale della Campania per l'Università nelle aree interne.

La regione Campania ha affrontato il problema del riequilibrio di questo scenario economico e sociale.

Il 21 giugno 1974 il consiglio regionale della Campania approvava le cosiddette

« opzioni Cascetta » (dal nome dell'allora presidente della giunta regionale): trattasi di veri e propri vincoli strategici per avviare a soluzione i gravi problemi regionale con il riconoscere, finalmente, un nuovo ruolo e una nuova dignità alle aree interne.

In ossequio a questa risoluzione, la giunta regionale, chiamata dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, a fornire al Governo pareri circa la localizzazione di nuove sedi universitarie, nella seduta del 29 ottobre 1974, indicò, fra i punti d'attacco fondamentali per l'adeguamento delle strutture universitarie, « quello della dotazione di un adeguato polo di ricerca scientifica di base, sempre connesso a strutture universitarie collegate ai programmi di sviluppo di attività produttive, sulla grande direttrice di sviluppo che prevalentemente si propone di investire le aree interne della regione e quindi attestato nella provincia di Benevento ».

Successivamente il consiglio regionale, chiamato dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, ad indicare le linee di riassetto territoriale per la ricostruzione dopo il sisma del novembre 1980, nella seduta del 22 aprile 1982, indicò (e qui mi piace ricordare l'azione politica in quella sede fortemente espressa dall'assessore Raffaele Delcogliano che concludeva, cinque giorni dopo, sotto il piombo dei terroristi, la lotta per le sue aree interne) essere indispensabile, per favorire l'armonico sviluppo delle aree sinistrate, l'istituzione dell'Università statale degli studi a Benevento.

4. - La legge 14 agosto 1982, n. 590 e l'ordine del giorno approvato dalla Camera.

Il Parlamento, con la legge 14 agosto 1982, n. 590, volendo promuovere la razionalizzazione dell'intero sistema universitario italiano, provvedeva all'istituzione di nuove università.

L'articolo 1 della legge citata, richiamando il decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1980, impegna il Governo a provvedere alla formulazione di un piano quadriennale per la riqualificazione delle università italiane tenendo conto dell'obbligo, dallo stesso articolo 1 imposto, di non superare per ogni ateneo il numero di 40.000 iscritti.

La legge, dunque, riconosce la necessità di un piano di ampio respiro per determinare quelle condizioni che rendano adeguate ai tempi le nostre università anche nella loro articolazione territoriale per il collegamento inscindibile che si determina fra istruzione superiore e mondo produttivo. Ne consegue che, per risolvere il problema dell'Università di Napoli che, come si è detto, è sovraffollata, un piano di rinascita dell'istruzione superiore non può prescindere da una nuova istituzione che si attesti nelle aree interne perché è qui che si registrano condizioni di sottosviluppo culturale e quindi economico e sociale.

Del resto, che questa sia la *ratio* della legge lo dimostra l'ordine del giorno approvato dalla Commissione istruzione della Camera il 5 agosto 1982 nel corso della discussione che avrebbe poi portato al varo della legge n. 590.

Ecco il testo: « La Commissione istruzione della Camera, considerato che l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge stabilisce che, nel quadro del primo piano di sviluppo quadriennale, sarà prioritariamente considerata la esigenza di realizzare una migliore articolazione territoriale universitaria nelle regioni Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Puglia; ritenuto che le esigenze delle predette regioni, ed in particolare del Piemonte e della Campania, rappresentate anche dai deliberati dei rispettivi consigli regionali, richiedono precisi impegni operativi, anche di ordine temporale, da parte del Governo, impegna il Governo:

a) ad approvare il primo piano di sviluppo quadriennale delle università entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, realizzando prioritariamente una migliore articolazione territoriale universitaria nelle regioni Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Puglia, secondo le indicazioni territoriali dei rispettivi consigli regionali;

b) a presentare contestualmente i disegni di legge necessari ad attuare le previsioni di cui al predetto piano quadriennale ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 ».

5. - Localizzazione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania nell'*hinterland* di Benevento.

Sulla scorta, dunque, delle considerazioni più sopra espresse è intendimento della presente proposta di legge istituire una nuova sede universitaria in Campania, in una delle aree più depresse del Mezzogiorno, il Sannio, localizzandola nell'*hinterland* di Benevento.

Questa localizzazione, per la quale si sono pronunziati a favore esponenti del mondo culturale, sociale ed economico, avanzata, come detto, dell'ente regione, non può essere messa in dubbio da quella semplicistica visione tecnocratica, fin qui previcacemente espressa da alcuni ambienti, secondo la quale, non esprimendo la provincia di Benevento che un modesto numero di studenti universitari, essa non avrebbe diritto alla nuova istituzione.

Questa considerazione è del tutto irrilevante: ribadiamo che una nuova istituzione universitaria nella regione Campania può essere localizzata utilmente solo a Benevento.

Il punto è che un cosi importante polo del terziario superiore, attestato nelle aree interne, giocherà un ruolo fondamentale, decisivo, direi essenziale per lo sviluppo ed il progresso delle zone emarginate e, quindi, per il riequilibrio complessivo dell'assetto socio-economico campano.

Non una aspirazione velleitaria quella dell'università, quanto piuttosto la risultante di un progetto politico di risanamento e di sviluppo. Rivelatisi, infatti, inefficaci gli strumenti (pochi, invero, fin qui adottati per superare il secolare *handicap* economico delle aree interne, l'università, collegabile alle tradizione civili, culturali e storiche delle aree interne, rappresenta lo strumento più idoneo per il riequilibrio del territorio generale perché si produrranno molteplici iniziative economiche, collegate al mondo dell'istruzione superiore.

È doveroso, a questo punto, sottolineare a come il Sannio sia al centro di un comprensorio vastissimo che ingloba la Capitanata, l'Alta Irpinia, la Valle del Sannio e del Calore irpino, l'area alifana, l'area del Matese: maggiormente si apprezza, pertanto, il significato della presente proposta e, dall'altra parte, si comprende quanto sia viva l'attesa per questa nuova istituzione.

L'università nelle aree interne rappresenterebbe la fine di una condanna storica al loro ruolo passivo di portatrici d'acqua della fascia costiera e, ancora, la nascita di una nuova fase storica di impegno, di lavoro, di sviluppo, di autonomia economica: si tratta, dunque, di un grande investimento politico: l'università come volano per lo sviluppo economico, per la evoluzione sociale e per il rinnovamento culturale delle aree interne.

Per tutto questo è da considerarsi insoddisfacente, anzi inutile, ogni ipotesi di sdoppiamento dell'Università di Napoli: non sarebbe un buon investimento perché non sarebbe finalizzato ad un reale processo di sviluppo economico che ubbidisca ad un programma coraggioso e di ampio respiro in aree economicamente deboli.

Viceversa, bisognerà andare ad un migliore utilizzo delle cinque università già esistenti collegandole meglio alla realtà della regione, diffondendole sul territorio, superando, così, quella separazione drammatica tra mondo degli studi e mondo reale che, oggi, purtroppo, si registra.

In mancanza di questa scelta, come sarà possibile ripartire, nel sistema universitario campano, l'enorme numero degli iscritti ?

Attese le deficienze strutturali, con quali strumenti, vorrei dire: con quali alchimie, sarà possibile riarticolare il sistema universitario campano ?

Benevento, peraltro, vanta una tradizione storica e culturale tra le più illustri del nostro Paese, avendo rappresentato prima la capitale di uno degli Stati più forti dell'Italia antica e poi la sede di un vasto ducato che comprendeva buona parte del centro-sud.

Si deve, inoltre, considerare, per l'oggi, che Benevento è l'alternativa ideale a Napoli per una moderna, funzionale ed attenta politica di riassetto del territorio campano sia perché è uno dei poli più importanti dell'alternativa policentrica, intesa come ridefinizione degli spazi attivi della regione, sia perché nel fatto specifico dell'istituzione culturale superiore, la città sannita si colloca nel cuore delle zone interne campane e al centro di una vasta area ad economia sottosviluppata e con preoccupanti segni di dequalificazione culturale e professionale.

Non è inopportuno, infine, sottolineare la facilità di accesso al capoluogo sannita, attraverso i collegamenti viari e ferroviari di già esistenti ed in via di ulteriore potenziamento.

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

(Istituzione).

A decorrere dall'anno accademico 1984-1985 è istituita l'Universita statale degli studi di Benevento, con sede legale in Benevento.

L'Università è residenziale ed è organizzata in facoltà, scuole ed istituti.

ART. 2.

(Facoltà e corsi di laurea).

L'Università statale degli studi di Benevento comprende le seguenti facoltà e, nella prima applicazione, corsi di laurea:

a) scienze economiche e bancarie con il corso di laurea in scienze economiche e bancarie, e scienze economiche;

b) scienze statistiche, demografiche ed attuariali con i corsi di laurea di scienze statistiche e demografiche, scienze statistiche ed attuariali;

c) lingue e letterature straniere moderne con il corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne;

d) scienze agrarie con il corso di laurea in scienze agrarie;

e) scienze psicologiche con il corso di laurea in scienze psicologiche;

f) sociologia con il corso di laurea in sociologia;

g) scienze archeologiche con il corso di laurea in scienze archeologiche;

h) scienze forestali con il corso di laurea in scienze forestali.

ART. 3.

(Scuole ed istituti).

Presso le facoltà di cui all'articolo 2 sono annesse le seguenti scuole:

a) scuola di perfezionamento in relazioni pubbliche;

b) scuola di specializzazione sulla cooperazione agricola;

c) scuola di perfezionamento in discipline bancarie;

d) scuola di perfezionamento in economia dei trasporti e del turismo;

e) scuola di perfezionamento in didattica delle lingue e letteratura moderna;

f) scuola di specializzazione in trattamento automatico dell'informazione;

g) scuola di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte;

h) scuola di psicologia applicata;

i) scuola di conduzione di aziende agrarie;

l) scuola di ingegneria agraria applicata all'agricoltura;

m) scuola di viticoltura ed enologia;

n) scuola di perfezionamento in lingue moderne per traduttori ed interpreti.

L'attività didattica e di ricerca delle facoltà di cui all'articolo 2 e delle scuole di cui al precedente comma si svolge presso i seguenti istituti:

a) istituto di ricerca aziendale;

b) istituto di economia;

c) istituto di statistica;

d) istituto di lingue e letterature moderne;

e) istituto di agraria;

f) istituto di psicologia;

g) istituto di sociologia;

h) istituto di archeologia.

Gli istituti sopra elencati sono interfacoltà; gli insegnamenti si raggruppano secondo il criterio di affinità.

Gli istituti sono ubicati presso la facoltà che per statuto ha il maggiore numero di insegnamenti ad essi afferenti.

ART. 4.

(Comitato tecnico amministrativo).

Per l'Università istituita con la presente legge, il Ministro della pubblica istruzione nomina, con proprio decreto, entro 90 giorni di entrata in vigore della legge stessa il comitato tecnico amministrativo ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 46 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

Il comitato:

a) presiede all'acquisizione delle aree, all'approntamento delle opere edilizie e delle relative attrezzature della nuova Università;

b) esercita le ulteriori funzioni affidate dalle vigenti norme ai consigli di amministrazione delle università;

c) delibera entro 120 giorni dalla sua costituzione lo statuto universitario e lo trasmette al Ministero della pubblica istruzione per la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* secondo le norme vigenti;

d) nomina, tra i suoi membri docenti, un presidente facente funzioni direttore.

Il comitato cessa le sue funzioni all'atto della nomina del nuovo organo di governo dell'Università al quale effettua le consegne.

ART. 5.

(Comitato ordinatore).

Nell'Università statale degli studi di cui alla presente legge, le attribuzioni demandate ai consigli di facoltà dalle vigenti disposizioni di legge e di regolamento sono esercitate dagli appositi comitati ordinatori.

I comitati ordinatori sono composti da professori universitari di ruolo titolari di discipline previste nell'ordinamento didattico della facoltà o di materia affini, nominati dal Ministro della pubblica istruzione, su proposta del comitato tecnico-amministrativo.

Nella prima riunione i membri suddetti comitati, convocati, dal più anziano di ruolo di essi, nominano un presidente facente funzioni di preside di facoltà.

ART. 6.

(Rettore).

Nell'applicazione della presente legge, il rettore dell'Università statale degli studi di Benevento è nominato dal Ministro della pubblica istruzione.

ART. 7.

(Oneri finanziari).

Alle spese occorrenti per la costruzione della nuova sede universitaria e del centro residenziale si fa fronte con i finanziamenti previsti per l'edilizia universitaria.

Alle spese occorrenti per la costruzione degli impianti e delle attrezzature scientifiche e didattiche, nonché per l'arredamento, si fa fronte con finanziamento straordinario di lire 15 miliardi da porsi a carico della Cassa per il Mezzogiorno che provvede a redigere un progetto speciale.

All'onere di lire 2 miliardi, in ragione d'anno, derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con stanziamenti da introdurre nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione previsto nel bilancio del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 8.

(Norme finali).

Per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le norme vigenti per l'ordinamento universitario.